

**Verso la mobilitazione del 25 ottobre - Oggi la manovra ma è scontro sul Tfr. Squinzi (Confindustria) applaude il governo, la Cgil si mobilita**

ROMA Oggi il Consiglio dei ministri varerà la manovra. Ma sino a ieri Palazzo Chigi era come un cantiere: incertezza sul peso complessivo (30 miliardi o 20 come segnala Beppe Civati del Pd) e su alcune misure come quella del Tfr da inserire in busta paga. Renzi nega che ci siano dissapori con il ministro Padoan e spiega che «il mondo, tranne qualcuno in Europa, capisce che la crescita è la priorità». Padoan a sua volta assicura che l'Italia resterà sotto il fatidico 3% nel rapporto deficit-Pil annunciando che la correzione del deficit strutturale nella legge di stabilità resta dello 0,1%. Questo significa che la manovra ha buone possibilità perché Bruxelles la rinvii al mittente. Mentre Delrio e Poletti annunciavano tra retromarcie e mezze frasi che il Tfr potrebbe arrivare in busta paga, e Taddei (responsabile economico del Pd) spiegava come gli 80 euro ora diventino strutturali per la stessa platea (da bonus si trasformeranno però in detrazione fiscale) il Parlamento votava due risoluzioni dei partiti di maggioranza sulla Nota di aggiornamento del Def. Nella prima si autorizza il governo a rinviare al 2017 il pareggio di bilancio. Questo scostamento «si rende necessario» a causa del «sostanziale deterioramento delle previsioni di crescita, con conseguente rischio di deflazione, che si configura come un evento eccezionale». La Camera ha autorizzato il rinvio al 2017 del pareggio di bilancio con 355 voti a favore e 166 contrari. Nella seconda risoluzione, invece si chiedono una serie di misure, in pratica quelle già annunciate da Renzi. Tra queste la conferma del bonus Irpef, il calo della pressione fiscale sulle imprese (Irap), risorse per gli ammortizzatori. Dunque il jobs act sarà incluso tra i provvedimenti collegati alla manovra di finanza pubblica nella quale ci dovrà essere la revisione della normativa sulla tassazione immobiliare comunale, la Tasi. Riprende quota dunque l'ipotesi del Tfr in busta paga, nonostante l'opposizione delle parti sociali e la diffidenza del Tesoro. Ieri il titolare del Welfare, Poletti, ha spiegato che sarà inserito nella legge di stabilità ma che si deciderà oggi in Consiglio dei ministri. Ipotesi confermata dal sottosegretario Graziano Delrio (che il giorno prima aveva detto il contrario) che ha fornito anche alcune notizie sulla spending review. Quattro miliardi circa saranno tolti alle Regioni «ma il budget attuale della Sanità non verrà toccato». Le risorse complessive della manovra arriveranno «da lotta all'evasione e tagli dove si può e si deve farli, ai ministeri e alle Regioni che pure hanno una limitatezza di obblighi in servizi ai cittadini». Certo non si tratta di indicazioni chiarissime. Più preciso è stato Poletti confermando che la legge di stabilità dovrebbe prevedere una riduzione dei contributi previdenziali per tre anni per i nuovi assunti a tempo indeterminato. Il taglio dei contributi non danneggerà i lavoratori perché «saranno pagati dallo Stato». La manovra annunciata da Renzi specialmente sul versante del taglio dell'Irap da 6,5 miliardi è piaciuta a tal punto alla Confindustria che il suo presidente Squinzi ha detto che «si realizza il nostro sogno». Squinzi ha precisato che l'eliminazione delle componenti lavoro dell'Irap «va esattamente nella direzione auspicata». Non si è fatta attendere la risposta di Susanna Camusso: il fatto che il governo Renzi realizza i sogni di Confindustria è «una conferma delle ragioni per manifestare il 25 ottobre». Per la leader della Cgil «il mix di tagli alla spesa e di riduzione fiscale per alcuni mi pare ci manterrà nello stato recessivo che vive il Paese». La manovra «non mette in moto investimenti e occupazione». Credere che la crescita riparta «solo dal taglio delle tasse è un errore, è un esperimento già fatto che non ha creato né crescita né posti di lavoro». La Cgil teme tagli ai servizi. Anche l'esponente della sinistra Pd Stefano Fassina è critico: il governo avrebbe dovuto fare di più sfiorando il 3% nel rapporto deficit-pil.

Obiettivo tagliare le tasse 18 miliardi tra bonus 80 euro, Irap e sgravi per i neoassunti

MILANO Le misure che saranno introdotte nella legge di stabilità all'esame del Consiglio dei ministri di

oggi dovrebbero rivoluzionare alcuni settori economici mentre si confermano sconti fiscali e l'ecobonus sulle ristrutturazioni. Ancora incerto il Tfr in busta paga e i tagli ai ministeri. Taglio tasse. Complessivamente il governo punta a ridurre la pressione fiscale di 18 miliardi, in parte confermando il bonus degli 80 euro (10 miliardi) e lavorando sulla riforma strutturale dell'Irap per la componente lavoro e introducendo lo sgravio contributivo completo per i primi tre anni di assunzione. La novità più rilevante è sicuramente la nuova sforbiciata all'Irap (6,5 miliardi di euro): l'abbattimento della componente lavoro dell'imposta regionale sulle attività produttive vale quasi 9mila euro l'anno (8.800 euro) per dipendente (a tempo pieno e con contratto full time). Per un'azienda con 30 dipendenti significa risparmiare quasi 270mila euro l'anno, per un'impresa con 50 addetti il risparmio sale a quasi 450mila euro. Risorse aggiuntive per 500 milioni per le famiglie e circa 1 miliardo per gli sgravi ai neoassunti. Taglio spesa. Complessivamente le riduzioni della spesa ammontano a 13 miliardi: 6 miliardi dagli enti locali, circa 4 miliardi da minore spesa per interessi e 3 miliardi dai ministeri mentre alla scuola sarà riservato un miliardo aggiuntivo di risorse. Solo per le Regioni si parla di 4 miliardi di tagli, compresi 900 milioni dalla sanità senza intaccare, però, il patto per la salute che prevede che non possano essere ridotte le spese per i servizi. Più deficit. Il nodo indubbiamente più delicato nella trattativa con Bruxelles riguarda l'incremento del deficit di 11,5 miliardi. Come ha sottolineato il ministro Padoan si tratta di una correzione del deficit strutturale italiano dello 0,1% che fa slittare di almeno un anno il pareggio di bilancio. La differenza fra la correzione del deficit strutturale italiano confermata ieri per il 2015 dal ministro Padoan, pari allo 0,1% del Pil, e lo 0,7% richiesto dalla Commissione europea per 3 anni, è notevole ed è quella realmente a rischio bocciatura. Lo 0,1% corrisponde infatti a 1,6 miliardi, che diventano 11,2 miliardi se si parla dello 0,7%. Nelle scorse settimane si era parlato di un possibile compromesso pari allo 0,25%, pari a circa 4 miliardi. Lotta all'evasione. Dalla lotta all'evasione dovrebbero arrivare circa 3 miliardi. Due miliardi dovrebbero arrivare dal cosiddetto "reverse charge" nei pagamenti Iva: la misura va concordata in sede Ue e la trattativa con Bruxelles è ancora in corso. In pratica dovrebbe entrare tutta l'edilizia ad eccezione della cessione di immobili, il settore delle pulizie e quello dell'energia. Il meccanismo del reverse, nelle intenzioni dell'esecutivo, dovrebbe ridurre drasticamente l'evasione Iva rendendo più difficile le frodi. Un altro miliardo arriverà dalla nuova strategia di contrasto all'evasione basata non tanto sugli interventi ex post quanto su una serie di azioni che l'Agenzia delle entrate metterà in campo per spingere i contribuenti, soprattutto quelli a più alto rischio evasione, ad una maggiore adesione spontanea. L'attività, che comporterà una profonda modifica del concetto stesso di accertamento, sarà accompagnata dal cosiddetto "ravvedimento lungo" e da una revisione degli sconti delle sanzioni per chi si ravvede in relazioni ai tempi entro cui lo fa.